

FAMIGLIA

TECNOLOGIA CI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 116

Tiratura: 243396 Diffusione: 192929 Lettori: 741000 (0000116)

FAMIGLIA

«NON FACCIAMOC ME TTERE ALL'ANGO

INCONTRO CON IRMA TESTA, PRIMA ITALIANA A VINCERE UNA MEDAGLIA NEL ILATO. VOLTO DELLA SQUADRA DEL CAMBIAMENTO DI ACTIONAID

«QUANDO ERO BAMBINA LE RAGAZZE DI PERIFERIA LASCIAVANO LA SCUOLA **DOPO LE MEDIE. ERO UNA PICCOLA RIBELLE.** IL MAESTRO ZURLO MI HA DATO UN'ALTRA STRADA, MA NON SAPREI DIFENDERMI DA UN UOMO A PUGNI»

di Elisa Chiari

campioni vivono un'esperienza estrema, per pochi eletti: l'ebbrezza di essere tra i migliori al mondo nel fare qualcosa. Ma di rado hanno le parole per dirlo. Accade che il racconto non renda la complessità di quanto espresso sul campo di gara, che quasi mai è solo un gesto atletico. Questa giovane donna dai lunghi capelli scuri, sottile e profonda, elegante nel suo vestito color senape, è particolare: ha un parlare meditato e una consapevolezza che supera l'anagrafe dei suoi 23 anni.

Il fatto che Irma Testa abbia portato da Tokyo l'unica medaglia, uno storico bronzo, della boxe, per l'immaginario il più maschile degli sport, mentre i colleghi uomini non qualificati ai Giochi guardavano in Tv, l'ha resa un simbolo. Anche per questo fa parte della Squadra del cambiamento, un progetto di ActionAid che coinvolge atleti olimpici e paralimpici in una campagna che promuove il contrasto alla violenza contro le donne e alla dispersione scolastica.

Quante volte le hanno detto che i guantoni non son cose da ragazza?

«Un'infinità. Ora che ho vinto qualche medaglia qualcuno si sta abituando all'idea, ma gli appassionati storici di pugilato sono scettici. Nel



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 116

www.datastampa.it

Dir. Resp.: Antonio Rizzolo

Tiratura: 243396 Diffusione: 192929 Lettori: 741000 (0000116)





Sopra, Irma sul ring e, a lato, con il maestro Lucio Zurlo, 83. A destra, la vittoria del bronzo a Tokyo 2020. Sotto, con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 80, al Quirinale tra i medagliati olimpici e paralimpici.





2021 ancora parliamo di sport maschili e femminili. Detesto quando il maestro mi chiama "principessa" per farmi arrabbiare. Farfalla invece mi piace, perché allude all'eleganza sul ring».

Che cosa le ha dato lo sport oltre ai successi sul campo?

«Un lavoro che coincide con la mia passione, la possibilità di girare il mondo e di allargare gli orizzonti. Mi ha fatto capire che nella vita c'è sempre un'altra strada anche quando la nostra sembra segnata. Ero una bambina ambiziosa, nel quartiere periferico di Torre Annunziata in cui vivevo vedevo le ragazze studiare fino alle medie. Poche finivano le superiori: se andava bene si fidanzavano, si sposavano e badavano alla famiglia. Ora è diverso, ma 10-12 anni fa era così e non mi piaceva».

Quanto è stato importante l'incontro con il maestro Lucio Zurlo?

«È stato l'artefice del mio percorso sportivo e umano, mi ha portata per mano sulla mia strada, difficile da

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 116

Dir. Resp.: Antonio Rizzolo Tiratura: 243396 Diffusione: 192929 Lettori: 741000 (0000116)

> Irma esulta dopo i quarti di finale a Tokyo. Sotto, mentre riceve il Premio

Ischia per le imprese

sportive da Ennio

Troiano, 51 anni.

vedere all'inizio: lo sport ad alti livelli è un impegno serio, ora lo faccio con piacere. Ma a 14 anni ti pesano le rinunce: la dieta per restare in peso, non poter far tardi la sera».

Com'è arrivata a lui?

«Andavo al doposcuola gratuito per i ragazzi che si preparavano alla Prima Comunione. Tra le insegnanti c'era la moglie del maestro. Gli ha parlato di me: "Ho una bambina che tira il velo alle suore". E lui: "Voglio conoscerla". Raccoglieva i ribelli. La boxe mi ha calmata, mi sfogavo al sacco o sul ring e tornavo casa stanca e rilassata».

Lei era ribelle?

«A 10 anni mi piaceva stare in strada, fare le marachelle, marinare la scuola. Non danni più grossi».

È vero che pensava di aver deluso Lucio con il bronzo?

«Ad alto livello l'unica medaglia che si accetta bene è l'oro. Pensavo che si aspettasse quello, perché sapeva di avere un'atleta ben preparata e matura. Invece mi ha detto che era felice che fossi io a portargli la sua prima medaglia olimpica e che c'è sempre Parigi».

C'è chi nella boxe vede soltanto violenza.

«Io no, perché si combatte nel rispetto delle regole, c'è un arbitro. Se non vuoi prenderle ne devi dare più dell'avversaria, ma punto sull'agilità, sull'eleganza, non amo fare a botte».

Partecipa al progetto di ActionAid, si potrebbe pensare che lei da donna abbia il vantaggio della capacità di difendersi.

«La boxe non è una tecnica di difesa personale, senza guantoni non saprei dare un cazzotto in faccia a una persona, né lo farei mai. So dare il colpo preciso per andare a punto, non sarei in grado di contrastare fisicamente un uomo nella vita reale».

Mai respirato questo problema dal vivo in periferia?

«Non direttamente, non ho avuto esempi negativi in famiglia. Da piccolina vedevo, però, che spesso le donne si dedicavano completamente agli uomini, anche psicologicamente.

In qualche modo era come se si sottomettessero. Forse c'entrava la cultura della periferia e del Sud, c'era meno

consapevolezza di ora. Ma così si può fraintendere il proprio ruolo, magari se poi arriva la violenza verbale o lo schiaffo si può finire di accettarlo come "normale". Di certo non possiamo colpevolizzare le donne, tante volte non denunciano per paura».

È vero che ha ripreso a studiare dopo aver lasciato la scuola?

«Sì, da sola, dopo aver capito che era importante. Iniziavo a frequentare persone molto interessanti da ascoltare e non volevo restare silenziosa, in un angolo, senza saper dire la mia. Se non sai niente non sei neanche capace

di contraddire, puoi credere a qualunque cosa ti dicano. Ho iniziato a leggere, a interessarmi di politica, di attualità, perché volevo farmi un'opinione, capire le cose. Mi sentivo in prigione, senza argomenti».

Che cosa ha scoperto di sé che non conosceva sul ring?

«Che la ragazzina che in strada non faceva sconti a nessuno, e qualche volta si azzuffava con i maschietti, in realtà è buona: se vedo l'avversaria in difficoltà tendo a rallentare. Non mi piace vedere il pugilato, combatto e basta. Non mi piace il ko, mi commuovo se vedo perdere, non vorrei essere in quei panni».

Che rapporto ha con la vittoria e la sconfitta?

«Intenso e personale. Ho vissuto male alcune sconfitte, ma so che sono servite più delle vittorie: quando vinci pensi di aver fatto tutto bene e invece magari hai solo azzeccato la giornata di grazia o quella storta dell'avversaria. Per questo quando perdo mi dispiace, ma non mi demoralizzo più: ci ragiono e cerco di imparare».

Ha mai paura?

«Sì, ma non dei colpi che sono in conto: temo il verdetto quando vedo l'incontro troppo equilibrato».

È tosta come sembra?

«Sul ring sono sicura di me. Fuori sono ancora piccola».

